Si è aperto ieri all'EUR l'8° congresso della CISL

Macario: mano tesa a Marini ma vuole impegni per l'unità

Respinte ipotesi di « scontro frontale » o di elezioni anticipate, ma giudizio sfumato sul quadro politico - Non cercare pretesti per non fare nulla per il processo unitario tra i sindacati - Dichiarazioni possibiliste della minoranza

ROMA — *« Vi offro la mano tesa, propongo di gestire tutti insieme, destra e sinistra, la CISL. C'è una sola condizione precisa: quella dell'impegno per l'unità sindacale. Un impegno non da affidare alle parole, ma ai fatti, con la costruzione e l'estensione dei Consigli di fabbrica e di zona ».* Così può essere sintetizzata la relazione letta ieri mattina per due ore e mezzo, con voce roca ma appassionata, da Luigi Macario, il successore di Storti, all'apertura dell'ottavo Congresso della CISL. Il tema centrale, oggetto di tante diatribe e spaccature — si pensi ai vari casi Scalia o Vanni nella storia sindacale di questi ultimi anni — ritorna ad essere quello del processo unitario, con tutte le sue implicazioni.

Le altre questioni nella relazione sono rimaste o sfumate, o rese in modo qua e là contorto. Ad esempio sul rapporto tra sindacato e quadro politico Macario non ha certo raccolto l'obiettivo di una svolta politica ed economica e di una linea di lotta conseguente lanciato dal Congresso della CGIL (ma avanzato anche da strutture interne alla CISL: ricordiamo l'assise dei metalmeccanici). Il sindacato — ha detto in sostanza la relazione — non appoggia alcuna formula, semmai punta tutte le sue carte sui *« contenuti »*, anche se le *« convergenze programmatiche »*, cioè il faticoso sforzo in atto fra i partiti, sono *« auspicabili »*.

La minoranza come ha accolto il discorso di Macario? *« Molte luci, ma anche qualche ombra »* ha dichiarato Paolo Sartori, il capo del sindacato dei braccianti, l'uomo che al suo Congresso di categoria — proprio in coerenza con le sue note posizioni antiunitarie — ha escluso la presenza dei rappresentanti CGIL e UIL. Ed è chiaro che per lui — come forse per il compagno di cordata Marini — le *« ombre »* sono rappresentate dall'impegno richiesto per la unità sindacale. Ma intanto ha lasciato trapelare un semi-accordo sulla relazione, quasi un *« abbraccio »* attorno a Macario, forse nel tentativo di provocare una *« autoesclusione »* delle forze contrapposte, a cominciare dai metalmeccanici. Ma a quanto si dice, ad ogni modo, il Congresso verrà concluso con la presentazione di due liste contrapposte. E i risultati dovrebbero far prevalere la formazione guidata da Macario e Carniti. Dopodiché si tenterà un accordo per la gestione comune

Confronto coi partiti

Il dibattito (le conclusioni sono previste per sabato) dovrebbe servire a chiarire le questioni più urgenti. La relazione ne ha affrontate alcune, altre sono state consegnate alle stampe attraverso un volume di 138 pagine. Cominciamo dal tema del rapporto col quadro politico. *« Uno sforzo dall'esito ancora incerto, ma che va sostenuto »*: così Macario ha definito il tentativo dei partiti di trovare delle convergenze programmatiche. La CISL, come la CGIL chiede un confronto prima della riunione collegiale e respinge ogni ipotesi di *« scontro frontale »* o di *« elezioni anticipate »*. C'è però il rifiuto *« ad indicare formule preferenziali di governo »*. Sostenere, come ha fatto la CGIL, che occorre una direzione politica adeguata al programma perseguito, sarebbe una cosa *« o troppo ovvia o troppo ammiccante »*. E allora non bisogna dire nulla. Bisogna invece incidere — e Macario, alla ricerca di qualche facile applauso ha sostenuto assurdamente che i marxisti avrebbero dimenticato questo aspetto — sui *« rapporti di forza »* nella società (ma i rapporti di forza non determinano anche i rapporti fra i partiti?). Un altra cosa da cui guardarsi — e qui l'ammonimento era rivolto alla CISL, alle posizioni subito dopo enunciate da Sartori — è quella di sollecitare un pronunciamento contrario al compromesso storico.

Veniamo all'altro grosso tema, quello dell'*« unità sindacale »*. *« Dobbiamo intenderci* — ha detto il segretario generale della CISL, con piglio risoluto —, *se possibile definitivamente, in questo Congresso, sul nostro ruolo rispetto all'unità sindacale. Conta molto se ci mettiamo nella prospettiva di chi fa le pulci al processo unitario per non realizzarlo, per trovare pretesti per non farne nulla o il meno possibile* (l'allusione era chiaramente diretta al gruppo Marini-Sartori); *o nella prospettiva che io propongo di chi mettendosi dal punto di vista generale degli interessi della classe lavoratrice e sulla base del nostro progetto per l'unità che è poi quello che abbiamo convenuto con CGIL e UIL si batte fino in fondo per realizzarlo ».*

I contenuti delle lotte

Ma quale strategia deve sostenere il sindacato? Macario si è a lungo soffermato sui temi del Mezzogiorno, sul rilancio delle vertenze dei grandi gruppi, sulle questioni della riforma della struttura del salario, sulla riforma dello Stato, sulla scuola (ha proposto una università del sindacato), sui giovani e le donne. Un capitolo importante è stato dedicato all'agricoltura. E a questo proposito il segretario della CISL ha voluto condannare la realizzazione ormai alle porte di una costituente contadina comprendente varie associazioni tra cui la Federmezzadri uscita dalla CGIL. A detta di Macario dovrebbero essere i sindacati a continuare ad organizzare non solo i braccianti, ma anche i piccoli proprietari

Una polemica che non dovrebbe dispiacere a certe componenti della minoranza (Federcoltivatori, Fisba). E infatti il segretario dei braccianti Sartori, fra i primi intervenuti nel dibattito (accolto da applausi, ma anche da fischi) ha subito dichiarato la sua disponibilità alla *« mano tesa »*, sostenendo di ritrovare nella relazione *« dopo anni di contraddizioni », « il discorso della nostra continuità storica e politica »*. Ma, nello stesso tempo, ha chiesto di più. Come era prevedibile per l'unità sindacale ha subito parlato di *« lotta lunga »*, di rifiuto ad una *« fiducia fideistica nelle forzature organizzative »* (i consigli, ndr). Nessuno — ha detto altezzoso — potrà imporre alla Fisba *« modelli e prospettive che non le sono propri »*. E per quanto riguarda il quadro politico ha nella sostanza rivendicato un pronunciamento anticomunista, sia pure in modo ambiguo e in questo caso sì *« ammiccante »*. Ha cominciato col dire che giudicava più positive le proposte di Luciano Lama in merito alla riforma del costo del lavoro. Poi ha ridotto la richiesta del Congresso CISL a quella di un puro e semplice ingresso del PCI nel governo. *« Macario non può essere elusivo su questo punto »* ha detto. Nel PCI sarebbe in atto un dibattito interessante, positivo (evidentemente da far maturare, fino a quando Paolino Sartori non sarà soddisfatto). La proposta di Lama oggi come oggi è però *« inopportuna e grossolana »*. E' una proposta — sostiene il segretario dei braccianti CISL — che ripropone il collateralismo.

Sugli stessi argomenti si è soffermato il segretario confederale Idolo Marcone, *« macariano »* convinto. Non possiamo spendere la forza del sindacato — ha detto in sostanza — a favore di un mutamento della direzione del paese. Tutto dipende dall'iniziativa nel paese per spostare i rapporti di forza. Ma le conclusioni del Congresso CGIL — è bene rammentarlo — hanno ribadito appunto l'autonomia dell'iniziativa (certo rifiutando l'aggregazione di ogni spinta corporativa), anche a fronte di un nuovo quadro politico.

Bruno Ugolini

Una relazione ad uso interno

ROMA — *L'8. Congresso della Cisl è iniziato con molti applausi che hanno accolto il presidente della Camera, on. Pietro Ingrao, i rappresentanti del governo, dei partiti democratici fra cui la delegazione del PCI guidata dal compagno Anselmo Gouthier, della segreteria (qualche fischio è andato al PRI, al PSDI, al PLI) la delegazione della Cgil (guidata da Luciano Lama assieme a Marianetti, Scheda, Rossitto, Didò) e quella della Uil con Pagani e Vanni. Applausi sono andati alle numerose delegazioni straniere che seguono i lavori, anche a quelle dei paesi socialisti oltre, naturalmente, ai rappresentanti della Cisl internazionale (il segretario generale di questa organizzazione, Otto Kersten, ha poi portato il saluto al congresso) e dei sindacati di numerosi paesi occidentali. Una vera e propria manifestazione di solidarietà si è avuta nei confronti dei sindacalisti cileni che si battono per la libertà, contro il fascismo, di quelli dell'Uruguay, grandi applausi per gli spagnoli e i portoghesi. Altri applausi al presidente delle Acli, Rosati, ai rappresentanti delle tre centrali cooperative. Ma quando è stata annunciata la presenza di Storti nel settore delle autorità, il congresso si è alzato in piedi, tributando all'ex segretario generale, passato a presiedere il Cnel, affetto e simpatia, dimenticando i duri contrasti di un recente passato, le divisioni traumatizzanti che vi sono state specie in questi ultimi anni.*

Solitamente le riunioni della Cisl sono poco aduse a questo tipo di manifestazioni (un esponente della DC che segue i lavori si è addirittura meravigliato dell'applauso intenso che è giunto al suo partito). Forse oltre a un omaggio, certo sincero, nei confronti degli invitati, è stato anche un modo di scaricare tensioni accumulatesi durante il dibattito precongressuale che ha portato ieri all'Eur 1012 delegati eletti in 97 congressi di Unioni sindacali provinciali e in 38 congressi di categoria, preceduti da circa 100.000 congressi di base e da 3.109 congressi provinciali di categoria, in rappresentanza di 2 milioni 823.000 iscritti.

E, nello stesso tempo, una dimostrazione visiva di quanto in questi giorni vanno dicendo numerosi dirigenti della Cisl e cioè che non c'è più il clima di lacerazione drammatica malgrado vi siano due schieramenti, quelli che si richiamano alle « tesi uno », guidati da Macario e Carniti (al termine della relazione i due dirigenti si sono abbracciati) e quelli che rappresentano le « tesi due », con in testa Marini, Fantoni, Borgomeo, assieme alle « truppe » di Sartori, l'uomo che in passato ha sostenuto tutte le battaglie antiunitarie di Vito Scalia, oggi parlamentare dc.

Sarà questo il clima in cui si svolgeranno i lavori fino a sabato quando si andrà alle votazioni? Impossibile fare previsioni anche se pare che vi siano le condizioni perché nella Cisl si svolga un serio confronto politico, non personalizzato e ci si misuri con quanto emerso dal congresso della Cgil che si è chiuso qualche giorno fa a Rimini.

In questa direzione, mi pare si sia mossa la relazione di Macario, una relazione molto ad « uso interno », che ha ripreso parecchi dei temi ormai patrimonio unitario dell'intero movimento sindacale, primo fra tutti quello della scelta di fondo della lotta per cambiare gli indirizzi della politica economica, per il Mezzogiorno, per l'occupazione. Ma come cambiare, come incidere, come dare le gambe a quella « proposta di solidarietà e di uguaglianza per uscire dalla crisi economica, per impedire la disgregazione sociale », come è scritto su un grande tabellone che sta dietro il palco della presidenza? E' questa senza dubbio una risposta non facile da dare, soprattutto per la Cisl, per la sua composizione e i suoi equilibri interni, e lo si è visto proprio quando Macario ha affrontato uno dei problemi centrali della relazione: il rapporto con il quadro politico. « No allo scontro frontale — ha detto Macario — no alle elezioni anticipate, sì al più largo consenso per uscire dalla crisi ».

Si tratta di affermazioni importanti che nascono dalla consapevolezza, chiaramente espressa nella relazione, della gravità della crisi, dei pericoli che sta correndo la nostra democrazia. Da qui il giudizio positivo dato da Macario sul fatto che le forze politiche si propongano di realizzare le « auspicate convergenze programmatiche ». Convergenze ma per far cosa? La relazione ha tentato una risposta non solo in chiave di problemi immediati, ma anche di prospettiva. Il paese ha bisogno, sono le parole di Macario, più che mai di un'idea generale, una finalità, uno scopo di cambiamento e di trasformazione intesi a ricomporre gli interessi dilacerati. Ha capito che si stava addentrando a questo punto in un terreno ostico per una parte della Cisl e, quando ha detto che nessuna delle forze politiche può immaginare di risolvere da sola gli immani problemi della crisi, ha sentito il bisogno di aggiungere che è « una realtà che può anche essere difficile ammettere ma che è sempre più di palmare evidenza ». Si è inserito in questo modo nel dibattito in corso nell'intero movimento sindacale sul rapporto sindacato - quadro politico, portando una riflessione che può consentire un utile confronto di posizioni.

Poi però quando si è trattato di delineare l'iniziativa autonoma del sindacato perché il programma che i partiti stanno discutendo tenga conto delle indicazioni, delle elaborazioni del movimento dei lavoratori, ha preferito rifugiarsi nella polemica con la Cgil, ritenendo che sia cosa « ovvia o troppo ammiccante » sostenere l'esigenza di una direzione politica del paese impegnata ad applicare un programma che corrisponda alle necessità di sviluppo. Dove, mi sembra, non ci sia proprio niente di « ovvio » se si tien conto della politica governativa di questi trent'anni, né tanto meno di « ammiccante » e di lesivo per l'autonomia

L'altro caposaldo della relazione è stata la questione dell'unità: è, ancor oggi, il punto dolente all'interno della Cisl. Macario è stato netto, ha chiesto al congresso di pronunciarsi definitivamente sulla scelta dell'unità, per farla avanzare e renderla realizzabile. E su tale problema si è subito aperto il fuoco. Sartori si è posto di fronte alla relazione in « modo vostitro », ma poi ha messo tanti di quei se e di quei ma, che ha finito con il chiedere una marcia indietro di Macario. Lo ha fatto, devo dire, con un linguaggio diverso da quello guarantottesco che a volte lo ha distinto. Ma la sostanza non pare mutata.

Alessandro Cardulli

Mentre si estende la mobilitazione per le vertenze di gruppo e l'occupazione

Fermi 50.000 metalmeccanici Corteo per le vie di Milano

L'iniziativa a sostegno delle piattaforme aziendali - La prossima settimana in programma una giornata di lotta di tutta l'industria del capoluogo lombardo - Manifestazione a Iglesias - Per la Liquichimica di Saline lunedì tende davanti a Montecitorio - Gli scioperi decisi dai sindacati edili, tessili, alimentaristi, meccanici

Una recente manifestazione degli operai della Liquichimica

ROMA — Nuove iniziative di lotta a sostegno delle vertenze di gruppo sono state programmate dai sindacati di categoria per la prossima settimana. Il 22 scioperanno i lavoratori delle aziende metalmeccaniche delle Partecipazioni statali, i tessili e i dipendenti delle maggiori imprese del cemento, dell'amianto-cemento e dei manufatti in cemento. Il 24, inoltre, si fermeranno gli alimentaristi (nel corso della giornata di lotta avranno luogo due manifestazioni nazionali, a Ferrara e Napoli) impegnati, in questi giorni, nella trattativa per il rinnovo e la unificazione del contratto di lavoro caratterizzata, come rileva un comunicato sindacale, da una « netta chiusura su tutti i contenuti della piattaforma » da parte degli industriali. Uno sciopero nazionale dei lavoratori metalmeccanici avrà luogo il 1. luglio. I portuali, invece, di fronte alla persistente latitanza del ministro, hanno indetto un nuovo programma di scioperi articolati, della durata da 2 a 4 ore, per i giorni 20, 22 e 24 giugno.

Al centro delle iniziative di lotta decise dalla Federazione dei lavoratori metalmeccanici, degli alimentaristi, dei tessili, delle costruzioni e dei portuali, sono gli obiettivi degli investimenti, dell'occupazione, dell'ambiente di lavoro e degli aspetti normativi dei contratti, le vertenze dei grandi gruppi.

Continuano, intanto, nel Mezzogiorno gli scioperi e le manifestazioni a sostegno delle vertenze territoriali e aziendali. Ieri nel Sulcis-Iglesiente Guspinese (Sardegna) ha avuto luogo uno sciopero generale per il rilancio dell'industria estrattiva sarda e lo sviluppo dell'isola. Ad Iglesias centinaia di lavoratori, giovani, donne hanno dato vita ad un combattivo corteo. A Reggio Calabria, nel corso di una riunione tra il consiglio di fabbrica della Liquichimica di Saline e la Federazione CGIL-CISL-UIL, è stata decisa una manifestazione per domenica 19 di solidarietà con i lavoratori in lotta contro l'attacco all'occupazione. Inoltre da lunedì 20 giugno i dipendenti dell'azienda inizieranno il presidio di palazzo Chigi che continuerà fino a quando il governo non attuerà i provvedimenti per sbloccare la vertenza.

Ieri a Torino manifestazione dei lavoratori del gruppo

Perché la Fiat si è accanita contro gli operai Materferro

Il lavoro è ripreso - La trattativa - I sindacati chiedono il ritiro dei licenziamenti - Si prepara per il 22 giugno lo sciopero dell'industria in tutto il Piemonte

Dalla nostra redazione

TORINO — Molte migliaia di lavoratori hanno invaso ieri mattina corso Marconi, una delle arterie più centrali di Torino, per manifestare di fronte ai palazzi della direzione centrale FIAT contro la resistenza del monopolio nella vertenza di gruppo. Sono arrivati con tre cortei dagli stabilimenti di Mirafiori, Lingotto, Motori Avio, paralizzati da scioperi articolati riusciti con la « normale » partecipazione del 90-100 per cento dei lavoratori, e dalla FIAT Materferro presidiata da una decina di giorni contro quattro licenziamenti per rappresaglia

Da altre fabbriche del gruppo FIAT, come Rivolta, Ferriere, Lancia di Chivasso, pure totalmente bloccate dagli scioperi, sono giunte delegazioni di lavoratori con diversi pullman. Complessivamente, ieri sono scesi in lotta circa novantamila lavoratori FIAT, mentre in altre fabbriche (come FIAT SPA STURA) gli scioperi riprendono da oggi in coincidenza con i nuovi incontri di trattativa. Anche nelle fabbriche Olivetti del Canavese si sono svolti ieri compatti scioperi, contemporaneamente alla trattativa ripresa ieri pomeriggio ad Ivrea.

Intanto, sempre ieri i 40.000 lavoratori chimici della provincia di Torino hanno scioperato per un'ora e mezzo per respingere il grave attacco ai livelli di occupazione.

Sul palco eretto in corso Marconi, dopo un'impiegata del consiglio d'azienda della direzione FIAT, hanno preso la parola i due delegati della Materferro licenziati, assieme ad altri due operai, della FIAT. In questa fabbrica è in corso una delle lotte più dure nell'ambito della vertenza FIAT, su cui si sono innestate molte polemiche.

Come sia nata la lotta, lo ha raccontato Attilio Bruno, uno dei due delegati licenziati: « Per aumentare la produzione da 63 a 72 furgoni per turno, la FIAT ha messo nelle cabine di verniciatura, in ciascuna delle quali lavoravano cinque operai in spazi ristretti e saturi di vernici polverizzate, un « robot » automatico con altre cinque pistole spruzzatrici. Così restavano lì dentro cinque operai con dieci pistole in funzione. Vedevamo questi operai che uscivano dalle cabine barcollando, con gli occhi gonfi e infiammati dai solventi delle vernici. Ci siamo ricordati dell'IPCA di Ciriè dove gli operai crepavano di cancro, ed abbiamo scioperato ».

Infischiandosene di una prescrizione dell'ispettorato del lavoro che, dopo aver ispezionato le cabine, ordinava di non aumentare la produzione per non eccedere la nocività tollerabile, la FIAT ha continuato per due settimane a pretendere più furgoni, sospendendo tutti gli operai della fabbrica appena cominciava uno sciopero

Una settimana fa è scattata la ritorsione: nuovo sciopero in verniciatura, mandata a casa degli operai di altri reparti, corteo di protesta dei lavoratori in direzione, l'indomani licenziamento di quattro lavoratori accusati non di violenze (che non ci sono state), ma « di aver impedito ai capi di svolgere le loro funzioni », immediata risposta dei lavoratori con l'inizio di una assemblea permanente in fabbrica.

A questo punto si è verificato il « fattaccio », che la FIAT ha isolato dal contesto per imbastirvi su una campagna denigratoria nei confronti dei lavoratori. Su 1.090 operai di produzione, 608 si sono messi in mutua. I delegati della Materferro non cercano di giustificare questo comportamento negativo, questo segno di debolezza Ma va anche detto che è stata la « debolezza » di operai che in meno di due mesi avevano accumulato 150-170 ore di sciopero, 150 ore di paga perse per impedire alla FIAT di affossare di fatto due punti qualificanti della vertenza, su ambiente e investimenti al sud.

Da domani i lavoratori delle Materferro riprenderanno gli scioperi articolati, mentre in tutto il Piemonte si prepara per il 22 giugno lo sciopero dell'industria.

Michele Costa

In Italia i più alti prezzi all'ingrosso

ROMA — Nuovi dati sull'andamento della inflazione: questa volta riguardano i prezzi all'ingrosso ma si tratta ancora di quelli di aprile (per quelli al consumo proprio lunedì si sono conosciuti invece quelli di maggio). Ad aprile, dunque, i prezzi all'ingrosso sono cresciuti, sul mese precedente, dell'0,6% (nella stessa percentuale erano cresciuti a marzo sul febbraio). Rispetto all'aprile del '76 l'aumento dei prezzi all'ingrosso è risultato del 19,4%: consistente ancora l'inflazione ma non più nelle dimensioni veramente allarmanti assunte nel corso del '76 (del resto anche la redazione della Banca dei pagamenti internazionali resa nota lunedì a Basilea ha confermato che il punto debole delle economie industrializzate resta l'inflazione, accanto alla disoccupazione). E' da segnalare che — a differenza di quanto si è verificato per i prezzi al consumo a maggio — per i prezzi all'ingrosso l'Italia è in testa, come aumento, a tutti gli altri paesi europei. A marzo — prima cioè che si verificasse la più debole tenuta della produzione industriale, di aprile — le imprese hanno continuato a registrare altissimi incrementi di fatturato che è aumentato del 32,5% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedentee. I dati congiunturali — per i fenomeni reali che riflettono — continuano ad essere al centro della attenzione: in una intervista all'*Espresso* il presidente della Confindustria commentando i dati di aprile della produzione industriale ha detto: « E' certo che siamo di fronte ad un deterioramento della situazione produttiva e che la domanda interna è in una fase di ridimensionamento".

L'azienda dopo la fine dell'assolutismo

Dalla nostra redazione

MILANO — Mentre nei rapporti sociali si viene compiendo e in parte si è compiuta una fase, quella del superamento del potere incondizionato del padrone nei luoghi di lavoro (del resto una conseguente evoluzione dei rapporti politici è in movimento) si è riaccesa da molte parti la discussione sulla necessità e i modi, per la classe operaia, di superare suggestioni del semplice contrattualismo per elevarsi al piano della partecipazione.

Questo tema della « partecipazione » torna all'attualità con forza dal momento in cui si pone l'esigenza pressante di una programmazione capace di incanalare il processo economico; ma esiste, contemporaneamente, la coscienza che, se imposta dall'alto, questa programmazione andrebbe ad aggiungere un'altra pagina al libro delle illusioni e dei sogni.

« Programmazione democratica », si dice invece. E ciò significa mettere in moto dal basso una fitta rete di sedi di informazione, discussione di luoghi nei quali affrontare l'eventuale conflittualità; rete che coinvolgerà l'azienda, il comune, il singolo settore produttivo, il sindacato, la regione, gli organi periferici e centrali dello Stato e così via. Tanto che il momento delle decisioni — è l'eterna obiezione dei totalitarismi — ne risulterà necessariamente ritardato. Chi può negarlo?

Ma chi onestamente può proporre una medicina diversa ai guai che minacciano e soffocano la nostra economia? Soluzioni ritenute « giuste » attraverso decisioni centralizzate possono sempre essere adottate, ma niente assicura della loro realizzazione. Non esiste via del miracolo; esiste solo quella aspra e sovente tortuosa della costruzione collettiva; un tema obbligatorio come il corso del progresso della società. Di fronte al quale sono possibili diversi atteggiamenti.

Si può anzitutto cercare di contrastare la corrente del progresso sociale, ed è l'atteggiamento che sul tema della « partecipazione » nelle aziende stanno prendendo i maggiori esponenti della Confindustria. Si può cercare di incanalare la corrente per evitare di esserne travolti, ed è l'atteggiamento che — con maggiore antiveggenza non inficiata da qualche evitabile ingenuità — ha preso il raggruppamento giovani industriali della Confindustria stessa.

Ma andiamo avanti e vediamo che se divisione clamorosa si manifesta nelle file dell'associazione padronale, divisione vi è anche nelle file delle organizzazioni dei lavoratori. C'è chi vede solo i pericoli e respinge tutto in nome di posizioni tradizionali. Chi trova espediente lasciarsi trascinare dalla corrente, un po' con buona un po' con malavoglia, senza fare ostacolo e senza accelerare. Chi infine rivendica la funzione egemone della classe operaia e vuole entrare nella mischia, anteporre l'« esserci » al « farsi trascinare », persuaso che ogni conquista, a sua volta, trascini.

Si denunziano i pericoli e certo sono seri. Guai a chi li ignorasse. Sono seri anche quelli interessatamente denunciati da parte padronale. Vediamo per adesso questi ultimi.

Primo: una pratica di partecipazione — istituzionalizzata o meno dai contratti o dalle leggi — è destinata a far sorgere altre occasioni di conflittualità nelle nostre fabbriche. Rispondono, però, altri industriali che essa eliminerebbe una serie di conflitti oggi insorgenti per difetto di comunicazione tra le parti.

Secondo (l'ha detto Carli): controlliamo intanto su piano nazionale quale atteggiamento prendono le organizzazioni dei lavoratori in sede di programmazione. Sarebbe troppo pericoloso, secondo lui, lasciare assumere atteggiamenti anche in sede aziendale senza garanzie. Ma non è lui, comunque, a dovere dare il permesso.

Terza obiezione: il diritto di informazione conquistato dai lavoratori porrebbe in pericolo il segreto aziendale, tecnico od economico, con vantaggio ingiusto per la concorrenza. Certo, regolamentare questo pericolo è opportuno, restando però fermo che non sono le doppie contabilità a fini di evasione fiscale, i fondi neri, le elargizioni sottobanco e i pagamenti fuori busta i segreti che è socialmente utile tutelare.

La quarta obiezione — nodo centrale di tutta la questione — ha questa caratteristica: di essere fatta propria sia da parte dello schieramento padronale sia da una parte di quello dei lavoratori. Vi è il pericolo — si dice — che la « partecipazione » si traduca in spinta verso soluzioni corporative, verso confluenze di interessi a livello deteriore tra lavoratori e padroni: si trasformi cioè in « collaborazione » a mal fare. E' illusione anarco-sindacalista — si aggiunge — che da uno spontaneismo plurale possa derivare un ordinato sviluppo produttivo.

Certamente, dalla parte della classe operaia una pratica di partecipazione deve essere sorretta da una forte coscienza politica, che non sempre per esempio — perchè ignorarlo — si comporrebbe facilmente con i vincoli dell'unità dei lavoratori nell'azienda.

Abbiamo nominato chiaramente questi problemi perchè essi soprattutto devono essere discussi e approfonditi. Ma a chi nel campo dei lavoratori fosse solo preoccupato per l'impreparazione tecnica, propria dei sindacati, ad affrontare i compiti che la situazione pone davanti, si dovrebbe in ogni caso ricordare che senza buttarsi nell'acqua non si impara a nuotare.

Certo è per contro che non si impara a nuotare per legge. Su questo pare che vi sia accordo tra organizzazioni dei lavoratori e industriali più aperti al progresso: non a materia di legislazione siamo di fronte, ma di sperimentazioni differenziate secondo le esigenze, e di eventuali sistemazioni contrattuali oltre quelle già conquistate. Solo ciò che è vissuto può essere vitale, e in tema di « partecipazione » — qualche esperienza straniera insegna — proprio perchè i pericoli e le difficoltà sono molte, è facile dare alla luce morticini.

Quinto Bonazzola

6 LA CITTA' FUTURA è in edicola

● Sciascia o le vedove del centro-sinistra: intervista con Achille Occhetto.

● Aborto: e se abolissimo il Senato?

● Congresso CGIL: ne parliamo con Bruno Trentin.

● Psicanalisi e femminismo.

● Antonioni ci dice i suoi programmi.

● Le elezioni in Spagna.

Abbonamento annuo speciale L. 10.000 anziché 13.500. Una copia L. 300 - Versamento sul c/c postale n. 24124000 intestato a « La Città Futura » - Via della Vite, 13 - Roma.